

DA PORDENONE A UDINE

di Paolo Patui

Una sessantina di chilometri tengono distanti fra loro Udine da Pordenone, il vecchio capoluogo con la provincia diventata. Parrebbe un niente, eppure in questa terra, che ama essere chiamata picciule patrie, basta meno di un niente per creare piccole barriere capaci distinguere fra loro territori orgogliosi della propria unicità. Così, qui, la Carnia è Carnia e non Friuli, Trieste è ancora straniera, e una lingua tutelata da una legge di Stato finisce per dividere tra loro friulanisti più o meno doc. Tra Udine e Pordenone ci passa il Tagliamento, una striscia di ghiaia e acqua che divide i friulani di ca e di là da l'aga, anziché essere uno spazio di incontro, come invece auspicato da Elio De Capitani mentre presentava i suoi stupendi Turcs tal Friùl. In questo tiepido week-end di fine settembre accade che Udine rincorra il sogno di raggruppare più di 600.00 persone affamate e attratte dai pantagruelici stand di "Friuli Doc". Di là da l'aga negli stessi giorni, si vive l'avventura di "pordenonelegge.it", una vetrina di libri, cultura e quant'altro di affine, che rivali non ha nel triveneto un tempo locomotiva dell'Italia. Dice: "che male c'è? A chi interessa la polenta non interessa la penna." Sono stufo di questo luogo comune in base al quale la cultura mica si infanga con l'effimero dei piaceri. Personalmente amo leggere e scrivere così come amo spiare il calcio, raccontarlo, scriverlo, giocarlo. E non per questo mi considero un fenomeno paranormale. Sabato vagolerei volentieri alle 12 per le piazze di Udine fra la Scuola di Bacco e la piazza del Frico; sarò invece proprio a Pordenone a presentare "Le ultime volte", il mio primo romanzo. A chi prova a suggerire che basterebbe spostarsi, a piacere, da una all'altra città, dico che, contribuire ancora all'intasamento di queste nostre strade già rosse di troppo sangue non è una grande idea, ma soprattutto che il problema è un altro. Non riguarda la priorità di una delle due manifestazioni sull'altra (i numeri sposterebbero il peso della bilancia verso Udine, la ricchezza culturale verso Pordenone). Semmai il perché due manifestazioni così importanti non abbiano mosso la volontà di accordo, di programmazione, di collaborazione fra le due amministrazioni. Poteva essere l'occasione per una cooperazione, una sinergia, un mutuo scambio di specificità. Invece questo tiepido week-end di fine settembre finisce per confermare quanto siamo ancora orgogliosi di un detto fin troppo stupido (di bebbi) e per ricordare come Udine -la mia città- non sappia più e da tempo che cosa sia un grande evento culturale. Come sempre l'entusiasmo indotto è la maschera dell'indifferenza.

settembre 2003